

OSSERVATORIO

PREVIDENZA



ANNO II – N. 8 DEL 22 DICEMBRE 2009

IN QUESTO NUMERO

- [FINANZIARIA. Angeletti \(UIL\), liquidazione TFR è garantita ma lo Stato nuovamente ricorre a soldi lavoratori per esigenze collettività](#) p. 1
- [TFR e FONDO TESORERIA DELLO STATO. Nota del Servizio Politiche fiscali e previdenziali UIL](#) p. 2
- [ARTIFOND. Proietti, per la UIL indispensabile un lavoro comune](#) p. 2
- [INPS. Sul bilancio preventivo la dichiarazione di Rocco Carannante \(UIL\) e consigliere CIV INPS](#) p. 2
- [COVIP. Varate le nuove "Disposizioni in materia di composizione e funzionamento dell'organismo di sorveglianza dei Fondi Aperti ad adesione collettiva"](#) p. 3
- [COVIP. Orientamenti interpretativi in materia di riscatto della posizione individuale](#) p. 4

RASSEGNA STAMPA (da p. 5)

- [Angeletti \(UIL\). "Aumentare subito le pensioni e non solo quelle più basse" \(Il Secolo XIX\)](#)
- [Il campo minato dei condoni \(La Repubblica\)](#)
- [Chi ha diritto al welfare non lo decide il Sindacato \(La Repubblica\)](#)
- [Pensioni più povere per chi va a casa da gennaio \(Nazione – Carlino - Giorno\)](#)
- [Sul TFR polemica Epifani-imprese \(Il Sole 24 Ore\)](#)
- [I conti della previdenza? Salvati dai precari \(Corriere della Sera\)](#)

DALLE AGENZIE

FINANZIARIA

Angeletti (UIL), liquidazione TFR è garantita ma lo Stato nuovamente ricorre a soldi lavoratori per esigenze collettività



Roma, 9 dic.(Adnkronos) - "Se tutti i soggetti interessati avessero fatto, a suo tempo, un'adeguata campagna di sensibilizzazione per l'utilizzo del TFR nei fondi di previdenza integrativa, ci saremmo risparmiati le polemiche di queste ore". È il leader della UIL, Luigi Angeletti, a commentare così l'emendamento alla Finanziaria che destina il TFR affluito al fondo INPS alla copertura della manovra. "La UIL ha voluto fortemente la costruzione del secondo pilastro previdenziale che considera una necessità per il futuro pensionistico di tutti i lavoratori. Ma la demonizzazione di questo strumento, da parte di alcuni, ha fatto dirottare quei soldi verso il Fondo di Tesoreria. La liquidazione dei lavoratori, così, è comunque ed ovviamente garantita. Ma non ci si può lamentare, poi, se lo Stato, imitando peraltro ciò che hanno sempre fatto anche le singole aziende, usi, nel frattempo, queste risorse verso altre direzioni", prosegue. "Certo, però, vorremmo che almeno si desse atto che, ancora una volta, lo Stato ricorre ai soldi dei lavoratori dipendenti per risolvere problemi della collettività. E questo accade - conclude Angeletti - perchè si continua a non applicare una legge che vuole la separazione, nel bilancio dell'INPS, tra assistenza e previdenza. Motivo che, ancora una volta, ha indotto i rappresentanti della UIL nel CIV dell'INPS a esprimere, su quel bilancio, un parere negativo".

TFR E FONDO TESORERIA DELLO STATO

Nota del servizio Politiche fiscali e previdenziali UIL

Il Fondo della Tesoreria dello Stato, con una parte del quale si copre per 3,1 miliardi la Finanziaria 2010, è stato costituito già con la Finanziaria 2007 in occasione dell'anticipo dell'entrata in vigore del d.lgs 252/05. Su tale Fondo confluiscono da allora tutti i flussi di TFR di quei lavoratori che, impiegati in aziende con almeno 50 addetti, hanno esplicitamente scelto di non aderire alla previdenza complementare durante i sei mesi loro concessi per la scelta di destinazione. Fu quella una scelta del Governo Prodi che il Governo attuale ha confermato, la UIL chiese ed ottenne che per i lavoratori non cambiasse nulla del loro rapporto con il TFR e della sua disponibilità. Infatti, il TFR che transita sul Fondo della Tesoreria è rivalutato secondo le disposizioni del Codice Civile (su base annua 1,5 sommato al 75% dell'inflazione programmata) e per quanto riguarda l'erogazione delle anticipazioni e della liquidazione al termine del rapporto di lavoro i lavoratori dovranno, come da sempre avviene, rivolgersi all'azienda.

ARTIFOND

Proietti, per la UIL indispensabile un lavoro comune

Roma 19 nov. - La proposta unitaria avanzata da CGIL, CISL e UIL per sostenere e rafforzare la previdenza integrativa nel comparto dell'artigianato – che avrebbe potuto produrre un'innovazione utile anche a tutto il sistema della piccola e media impresa - non ha trovato al momento disponibilità dall'insieme delle organizzazioni artigiane. Nonostante le difficoltà che scaturiscono ora da tale situazione, per la UIL è indispensabile proseguire il lavoro comune, anche investendo la bilateralità di settore, al fine di ricercare spazi e modalità che permettano di garantire il diritto alla previdenza complementare per le lavoratrici e i lavoratori artigiani. La UIL rileva infine che vi sono ambiti di intervento delle parti che non possono diventare oggetto di scontro speculativo, stante la presenza di tutele e regole alle quali hanno scelto liberamente di far riferimento.

INPS

Sul bilancio preventivo la dichiarazione di Rocco Carannante (UIL), Consigliere CIV INPS

Roma 24 nov. - Rocco Carannante e Salvatore Bosco, consiglieri del CIV-INPS in rappresentanza della UIL, hanno espresso un giudizio politico negativo in merito all'approvazione del bilancio preventivo 2010 dell'INPS. "Pur apprezzando – ha dichiarato Rocco Carannante - il lavoro della tecnostruttura e dei vertici dell'Istituto e pur in presenza della correttezza dei documenti di bilancio, abbiamo ritenuto di dover esprimere un giudizio negativo poiché i risparmi e le economie dell'INPS non vanno a beneficio delle gestioni dell'istituto. Queste somme sono versate allo Stato e quindi costituiscono per l'INPS un'uscita."

Carannante ha, inoltre, puntato l'indice contro la scorsa Finanziaria (legge 203/2008). "Con quella legge, alcuni oneri sono stati spostati dalla fiscalità generale a quella previdenziale. Ben 3.248 milioni di euro di entrate dell'Istituto – ha precisato Carannante - sono andate interamente a copertura del disavanzo della gestione Invalidi Civili. Inoltre, analizzando la scheda tecnica della Finanziaria dello scorso anno, si può rilevare che i minori trasferimenti all'INPS, sono per il 2009 pari a 2812 milioni, per il 2010 pari a 3.374 milioni e per il 2011 pari a 3.689 milioni. Dunque, nel triennio 2009-2011 – ha sottolineato Carannante – oltre 10 miliardi di euro non saranno più destinati all'INPS, e quindi ai lavoratori, sommandosi ai 3 miliardi già "sottrat-

ti” nel 2008. I contributi dei lavoratori sono e devono essere destinati a salvaguardare il loro futuro, a coprire le loro pensioni di oggi e soprattutto di domani. Come CIV dobbiamo far rispettare questo principio fondamentale. L’insieme di queste ragioni – ha concluso Carannante – spiega il nostro voto contrario.”

COVIP

Varate le nuove “Disposizioni in materia di composizione e funzionamento dell’organismo di sorveglianza dei Fondi Aperti ad adesione collettiva”

La COVIP ha approvato le nuove Disposizioni per l’istituzione ed il funzionamento dell’organismo di sorveglianza per quei Fondi Pensione Aperti nei quali le adesioni collettive comportino l’iscrizione di almeno 500 dipendenti di una medesima azienda o di un medesimo gruppo.

Nella definizione dei compiti dell’organismo di sorveglianza si è tenuta presente l’esigenza di temperare la funzione di rappresentanza degli interessi degli aderenti con quella di verifica che l’amministrazione e la gestione del fondo avvenga nell’esclusivo interesse degli stessi; funzioni entrambe previste dall’art. 5, comma 6, del Decreto. Quanto alla composizione dell’organismo di sorveglianza, si è previsto che – nel rispetto di quanto stabilito dal Decreto – lo stesso sia composto da due membri effettivi designati dalla società che esercita l’attività del fondo pensione e che sia inoltre integrato, in presenza di adesioni collettive che abbiano comportato l’iscrizione di almeno 500 lavoratori appartenenti ad una singola azienda o gruppo, con la nomina di ulteriori due componenti per ciascuna azienda o gruppo, uno in rappresentanza dell’azienda o gruppo e l’altro in rappresentanza dei lavoratori.

La nomina dei componenti espressione delle collettività aderenti è rimessa a soggetti terzi rispetto alla società istitutrice del fondo pensione. La COVIP ha comunque previsto che, in caso di mancata designazione o di indicazione di soggetti privi dei necessari requisiti, l’organismo è costituito anche soltanto dai componenti designati dal soggetto istitutore del fondo pensione aperto.

In presenza di accordi aziendali di adesione al fondo aperto, al fine del calcolo della soglia che dà diritto alla nomina dei rappresentanti si guarderà al numero complessivo di lavoratori dell’azienda iscritti al fondo. Viceversa, in presenza di un accordo collettivo relativo a un unico gruppo di aziende, si avrà riguardo al numero complessivo di lavoratori delle aziende del gruppo iscritti al fondo.

Nell’ottica di garantire la corretta funzionalità dell’organismo, che potrebbe risultare fortemente compromessa laddove il numero dei componenti risultasse particolarmente elevato, è stata dalla COVIP fissata in 12 unità la soglia massima complessiva dei componenti dello stesso, comprensiva sia dei soggetti designati dalla società, sia di quelli nominati dalle collettività aziendali o di gruppo.

Qualora il numero di aziende o gruppi potenzialmente interessati alla nomina sia tale da comportare il superamento della soglia massima di dodici componenti, l’individuazione delle collettività tenute alla designazione sarà effettuata facendo riferimento alla numerosità degli aderenti al fondo, dando quindi preminenza alle aziende con il maggior numero di aderenti (dovendosi intendere per aderenti tutti gli iscritti al fondo, indipendentemente dal fatto che versino o meno contributi).

Laddove, per contro, il numero delle collettività aventi diritto alla nomina non comporti il raggiungimento del numero massimo di componenti, la società istitutrice del fondo ha facoltà di invitare alla designazione ulteriori collettività, individuando il criterio di selezione.

Le procedure di designazione e le fattispecie di revoca e decadenza dei rappresentanti delle aziende e dei lavoratori sono rimesse all’autonomia delle parti di riferimento.

I componenti dell’organismo restano in carica per un triennio e scadono contestualmente. Nel corso del triennio non si tiene conto del fatto che nuove aziende abbiano superato la soglia minima dei 500 aderenti, oppure dell’intervenuto decremento del numero di iscritti. Tali eventi non danno luogo pertanto alla integrazione o modifica della composizione dello stesso.

Nel caso di cessazione, nel corso del mandato, di uno o più componenti, la sostituzione dovrà avvenire nell'ambito della stessa collettività che ha nominato il componente cessato; alla sostituzione si provvederà secondo i criteri definiti dalle collettività di riferimento.

Quanto alla verifica dei requisiti di onorabilità e professionalità, spetterà al consiglio di amministrazione della società istitutrice del fondo pensione aperto provvedere ai relativi adempimenti, sulla scorta della documentazione trasmessa dalle aziende o dalle società capogruppo. La verifica dei requisiti potrà essere effettuata anche sulla base di autocertificazioni, laddove la società istitutrice del fondo pensione aperto vi abbia acconsentito. In caso di esito negativo della verifica la società istitutrice del fondo pensione aperto ne darà informazione, oltre che all'interessato, all'azienda o alla società capogruppo, affinché provveda alla sostituzione del componente privo dei requisiti.

È stabilito che le società istitutrici dei fondi pensione aperti provvederanno ad adeguare la composizione degli organismi attualmente in carica entro il 30 aprile 2010, comunicandolo alla COVIP.

COVIP

Orientamenti interpretativi in materia di riscatto della posizione individuale

In questo caso, elemento caratterizzante l'operazione è l'avvenuta sottoscrizione di un accordo collettivo idoneo a garantire assoluta continuità nella partecipazione degli iscritti ai fondi pensione di originaria appartenenza, a cui si accompagna la disponibilità dei fondi pensione a consentire la prosecuzione dei flussi contributivi da parte di un datore di lavoro non compreso nel rispettivo perimetro di applicazione.

Per la qualificazione delle situazioni di perdita dei requisiti di partecipazione vanno, infatti, esaminati non soltanto i profili formali (coincidenza o meno del fondo originario con quello di riferimento della nuova azienda per tutti i suoi lavoratori) ma anche i profili di carattere sostanziale (mantenimento o meno delle condizioni di partecipazione dell'iscritto, anche e soprattutto sotto il profilo dei flussi contributivi, al fondo di originaria appartenenza).

Ciò anche in quanto il decreto n. 252/2005 non prevede più, a differenza del decreto n.124/1993, tale generica fattispecie. La soluzione interpretativa indicata risulta, quindi, come maggiormente rispondente allo spirito della vigente normativa in materia di previdenza complementare e alla volontà del legislatore, ribadita ed accentuata nel decreto n.252 del 2005, di delimitare le ipotesi di possibile uscita dal sistema, prevedendo il riscatto come rimedio eccezionale a fronte di situazioni particolari e circoscritte.

A tale indirizzo occorre necessariamente attenersi anche nell'individuazione, come nel caso di specie, delle casistiche rientranti nella disciplina dei riscatti di cui all'art.14, comma 5 del decreto n. 252/2005, dovendosi attribuire a tale previsione una portata conforme agli attuali principi della previdenza complementare.

Con questi recenti Orientamenti - pubblicati anche sul sito web dell'Autorità - la COVIP intende dare idonea diffusione alla linea espressa dalla Commissione stessa in risposta ad un recente quesito riguardante un'operazione di trasferimento di ramo d'azienda, assistita dalla pattuizione, formalizzata in apposito accordo collettivo, dell'impegno del nuovo datore di lavoro di continuare la contribuzione alle forme pensionistiche collettive d'iscrizione dei lavoratori, ancorché il datore non rientri nel novero di aziende di riferimento delle stesse. In siffatte situazioni, ad avviso della scrivente Commissione, non può ritenersi realizzata una " *perdita dei requisiti di partecipazione*" e non possono attivarsi quelle clausole statutarie che, a fronte di detta perdita, consentono, tra l'altro, il trasferimento e il riscatto. Ed è proprio da un punto di vista sostanziale che occorre rilevare come, nel caso di specie, nulla sia cambiato per i soggetti iscritti ad una forma pensionistica collettiva, i quali possono proseguire senza soluzione di continuità la propria partecipazione attiva al Fondo di appartenenza. Ne consegue, pertanto, che gli stessi non hanno titolo di avvalersi delle opzioni statutarie contemplate per le situazioni di "perdita dei requisiti di partecipazione".

LUIGI ANGELETTI (UIL)

«AUMENTARE SUBITO LE PENSIONI E NON SOLO QUELLE PIÙ BASSE»

ROMA. Meno tasse sul lavoro dipendente, bonus per le famiglie numerose, pensioni rivalutate sulla base di un «più realistico» indice europeo rispetto a quello attuale dell'Istat. Queste sono le parole d'ordine che il segretario generale della Uil, Luigi Angeletti, rilancerà al Congresso ligure della confederazione, chiamato ad affrontare i temi caldi dell'occupazione della politica industriale. «In Liguria, come nel resto del Paese, la crisi si fa ancora sentire e si misura ancora con i posti di lavoro che si perdono. E' per questo che dobbiamo capire come le nostre imprese sopravviveranno alla crisi», dice al *Secolo XIX* Angeletti che oggi si ritroverà a Genova con i leader che lo hanno preceduto per festeggiare i 60 anni del sindacato di via Lucullo. Ma si discuterà anche dei temi d'attualità più generali, come fisco e pensioni, che vedono la Uil impegnata in prima linea nel tentativo di convincere a non solo il governo ma anche imprenditori e commercianti a mettere in campo una strategia comune per contrastare l'impovertimento in atto delle famiglie italiane.

Segretario, la Finanziaria, che ieri è stata approvata dalla Camera a scatola chiusa con il voto di fiducia, non contiene misure significative a favore delle famiglie come chiedevano i sindacati. E non ci sono neanche gli sconti fiscali per le imprese, come chiedeva la Confindustria. Qual è il suo giudizio su questa manovra, che non cambierà certo nel suo ultimo passaggio al Senato?

«E' vero: non ci sono novità per i lavoratori dipendenti e le famiglie. Il ministro Tremonti aveva deciso che questa Finanziaria doveva servire stabilizzare i conti pubblici impe-

gnandosi però a garantire, anche facendo altro debito, gli stanziamenti per gli ammortizzatori sociali. Sapevamo quindi che non ci sarebbero state risorse aggiuntive per la riduzione delle tasse sul lavoro».

Lei e Raffaele Bonanni avete invitato Tremonti agli "Stati generali" di Cisl e Uil che si sono tenuti l'altro giorno a Roma. C'erano anche i leader della Confindustria e delle altre organizzazioni di categoria. Si può sperare che il taglio delle tasse sul lavoro, lasciato fuori dalla Finanziaria, trovi posto nell'agenda del governo?

«Tremonti ci ha detto che ora non ci sono le risorse per ridurre le tasse ma che condivide l'idea di mettere mano a una riforma in grado di riequilibrare un sistema di prelievo fiscale oggi troppo concentrato sui lavoratori dipendenti. Noi abbiamo giocato d'anticipo perché vogliamo evitare che, quando si aprirà il tavolo sul fisco, abbiano il sopravvento le lobby più forti, come è accaduto finora. Ma vogliamo coinvolgere anche le organizzazioni imprenditoriali con le quali abbiamo varato il nuovo modello contrattuale perché non si può fare una riforma fiscale contro qualcuno ma dovrà essere una riforma condivisa, concepita con l'obiettivo di sconfiggere un solo nemico comune: l'evasione fiscale. Del resto, i salari possono crescere solo in due modi: con i nuovi contratti e una riduzione delle tasse».

L'obiettivo è ambizioso, ma quali sono i tempi di questo tavolo sul fisco?

«Pensiamo che la discussione di merito possa partire all'inizio del prossimo anno, coinvolgendo tutti».

Coinvolgendo tutti? Anche la Cgil, che peraltro non c'era alla vo-

stra assemblea romana?

«Spero che ci sia anche la Cgil ma con l'atteggiamento di chi vuole arrivare a una conclusione, perché un sindacato che non fa accordi non rientra nel nostro orizzonte».

Torniamo alle tasse: qual è la vostra proposta?

«Bisognerà ridurre le aliquote sul lavoro, ma questo non basta perché occorre anche riordinare la giungla attuale di detrazioni e deduzioni, finalizzandole meglio a vantaggio dei lavoratori. Bisogna inoltre sostenere le famiglie, concentrando sui figli i vantaggi fiscali: sappiamo, per esempio, che le detrazioni non funzionano per chi ha un reddito basso e quindi meglio sarebbe un sistema di bonus in denaro, basato sul reddito, il numero di figli e la presenza di persone non autosufficienti».

Le pensioni vengono evocate solo per minacciare qualche nuovo taglio ma c'è un problema serio di progressivo impoverimento dei pensionati, penalizzati dai coefficienti di calcolo della riforma Dini e dall'attuale meccanismo di rivalutazione degli assegni. Cosa proponete al governo?

«L'unica riforma che oggi si può fare è aumentare le pensioni, e non solo quelle basse come hanno fatto finora i governi di destra e di sinistra. Escludendo gli assegni più alti, la proposta è di rivalutare le pensioni al 100% e in base allo stesso indice europeo che abbiamo adottato con i nuovi contratti perché quel sistema statistico misura l'inflazione in modo decisamente più realistico dell'indice Istat, attualmente in vigore. E bisogna fare in fretta perché tutti i pensionati, tranne i più ricchi, rischiano di finire sotto la soglia di povertà con il passare degli anni».

MICHELE LOMBARDI

L'analisi

Il campo minato dei condoni

TITO BOERI

DOPO cinque trimestri col segno meno abbiamo finalmente visto un segno più. Tecnicamente siamo fuori dalla recessione. Ma è un rimbalzo flebile e fragile.

Per consolidarlo abbiamo bisogno che riparta la domanda interna. Con 3 dollari che comprano 2 euro difficilmente sarà il consumatore americano, che per giunta farebbe bene a tirare la cinghia per ridurre il proprio indebitamento, a portarci fuori dalle secche. Gli italiani hanno fortemente aumentato la propensione al risparmio dall'inizio della crisi, destinando ai risparmi circa il 15 per cento del reddito disponibile. Per rilanciare i consumi si chiede in questi giorni a più voci di abbassare le tasse. Le richieste arrivano sommesse un po' da tutte le innumerevoli rappresentanze di interesse che pullulano sul nostro territorio. Stranamente queste chiedono di abbassare le proprie di tasse e non quelle di chi potrebbe alimentare i consumi. Si invocano, ad esempio, tagli all'Irap e all'Ires, più che riduzioni dell'Irpef. Ma anche chi è genuinamente convinto che il problema dei bassi consumi sia legato alle tasse evita accuratamente di porsi una domanda fondamentale: le tasse non c'erano già prima del calo dei consumi? E perché gli italiani hanno risparmiato di più durante la crisi? Non sarà forse perché quelli che possono permetterselo stanno accantonando risorse a scopo precauzionale, per proteggersi di fronte ai tanti rischi che la crisi ha posto loro di fronte? Con un futuro così incerto, si può capirli. È quello che farebbe ogni bravo capofamiglia.

Chi vuole davvero sostenere i consumi, anziché cercare una scusa per abbassare le proprie di tasse, dovrebbe perciò pensare prioritariamente ad offrire risposte a queste crescenti preoccupazioni delle famiglie, chiedendo al governo per quanto possibile di farsene carico. Ci sono una serie di rischi da cui solo lo Stato può proteggerci. Nessuna assicurazione privata, infatti, offre assicu-

razioni contro la disoccupazione. E la previdenza privata non ci tutela dal rischio di arrivare alla fine della vita lavorativa con risorse inadeguate per il nostro sostentamento perché abbiamo subito molte interruzioni della nostra vita lavorativa o perché non siamo più autosufficienti e abbiamo bisogno di continua assistenza. Quando non ci pensa lo Stato, ci deve perciò pensare l'individuo a tutelarsi da questi rischi, risparmiando anziché comprarsi una lavatrice o un'automobile. Essendo avverso al rischio finirà per risparmiare fin troppo. La stessa copertura potrebbe essere fornita da un'assicurazione collettiva, sottraendo ai consumi molto meno risorse.

La prima cosa da fare per sostenere i consumi è perciò ampliare la copertura delle assicurazioni sociali. Gli italiani devono essere certi di poter contare su di loro nel caso ne avessero bisogno. In questa crisi non abbiamo purtroppo esteso le assicurazioni sociali a chi ne aveva maggiore necessità (i lavoratori temporanei) e abbiamo reso meno sostenibili, dunque meno credibili, le assicurazioni già esistenti. Stiamo uscendo con meno assicurazione sociale di prima. Sono stati estesi i trattamenti di Cassa Integrazione, cosiddetti "in deroga", che non richiedono alcun contributo da parte di chi li ottiene. Per queste ragioni rischiano di diventare uno dei tanti strumenti temporanei che rimangono per sempre. Vuol dire scardinare l'assicurazione contro la disoccupazione che, per funzionare, ha bisogno di tanti contribuenti, imprese e lavoratori che versano i contributi e si proteggono insieme da un rischio che può riguardare chiunque. La scelta dei beneficiari dei trattamenti in deroga è poi discrezionale, dunque non si offrono certezze a chi ha paura di perdere il lavoro. Sono infine diversi da Regione a Regione, a seconda delle disponibilità. Nessuno può essere certo di riceverli nel caso perdesse l'impiego.

Non meno grave la situazione dell'assicurazione previdenza pubblica. La spesa è ulteriormente aumentata in rapporto al reddito generato nel nostro paese. Ormai un euro ogni tre raccolti fra

tasse e contributi sociali serve a pagare le pensioni già in essere. Per ripianare i conti dell'Inps occorrono crescenti trasferimenti dalla fiscalità generale: più del 35 per cento del bilancio dell'ente quest'anno verrà dalla tassazione generale, anziché dai contributi dei lavoratori, erosi non solo dalla demografia, ma dal calo dell'occupazione. Tant'è che si parla di un imminente condono contributivo che servirebbe a fare affluire soldi alle casse dell'Inps. Sarebbe devastante per il sistema contributivo. Per convincerci che non lo si farà davvero, ormai non bastano più le rassicurazioni dei ministri. Sono state troppe volte smentite. Servirebbe un impegno cogente a non varare più condoni, magari scolpito sulla nostra Costituzione. In ogni caso, un sistema per un terzo coperto dalla fiscalità generale non è un'assicurazione. È un sistema che grava anche su chi sulla carta non dovrebbe pagare ed è chiaramente insostenibile. Talmente costoso da togliere risorse che servirebbero a coprire gli anziani dal rischio di non autosufficienza. Chi può allora dare torto agli italiani che decidono di assicurarsi da soli?

Rimane un mistero: perché molti sindacalisti ed illustri esponenti di **Conindustria** si ostinano a elogiare pubblicamente il nostro sistema di assicurazione sociale nonostante sia pieno di buchi, squilibrato e riduca i consumi che si vorrebbe tanto sostenere per uscire dalla crisi? Una risposta forse ce l'abbiamo, ma vorremmo tanto che non fosse quella giusta: non sarà forse perché questi trattamenti selettivi e discrezionali danno loro il potere di decidere a chi dare gli aiuti e a chi no? Per favore diteci che non è così.

Chi ha diritto al Welfare non lo decide il sindacato

Domenico Proietti
Segr. Confederale della Uil

IL Professor Boeri a conclusione di un editoriale — che peraltro contie-

ne interessanti riflessioni (del 19 novembre), pone una domanda sul ruolo discrezionale dei sindacati e di Confindustria nell'individuare chi deve essere il destinatario delle prestazioni del nostro sistema di previdenza sociale. La domanda è chiaramente retorica, perché il Prof. Boeri sa benissimo che non sono le forze sociali a decidere chi accede e come ai servizi del nostro sistema di Welfare, bensì normative precise che ne stabiliscono modalità e tempi. Quello che come Sindacato rivendichiamo è invece il fondamento del nostro Stato sociale che, sicuramente può e deve essere migliorato, ma il cui impianto è tra i più efficaci ed economicamente sostenibili. Questo grazie all'azione svolta proprio dalle forze sociali che hanno promosso e sostenuto riforme coraggiose come ad esempio quella del sistema previdenziale. Vogliamlo fugare ogni dubbio che arrovela il Prof. Boeri e che lo porta a dire, alla fine del suo articolo, "Per favore diteci che non è così?". Possiamo tranquillizzarlo e dirgli che appunto non è così.

Prendo atto dell'impegno della Uil a riformare il Welfare. Vorrei tuttavia notare che le leggi regionali che regolano l'utilizzo dei fondi in deroga per chi perde lavoro prevedono che ci debba essere preventivamente l'accordo del sindacato o dei cosiddetti "enti bilaterali". Questo significa che deve esserci anche l'accettazione del sindacato nell'utilizzo di fondi versati non già da lavoratori e imprese, ma da tutti i contribuenti. Né si tratta di sparute risorse. Citando il governo, si tratta di 8 miliardi di euro, vale a dire mezzo punto di pil. (t. b.)

PER CHI ESCE DA GENNAIO

Pensioni, sos tagli
Sindacati in trincea

CAPISANI e NATOLI ■ Alle pagine 8 e 9

**Pensioni più povere per chi va a casa
da gennaio***Scattano riduzioni tra lo 0,8% e il 3,7% con i nuovi coefficienti introdotti dalla riforma Dini del '95*

di ALBERTO CAPISANI

- MILANO -

LAVORA di meno, guadagnerai di più. L'entrata in vigore, il prossimo 1° gennaio, dei nuovi coefficienti per il calcolo delle pensioni, previsti dalla riforma Dini del 1995, potrebbe causare dei tagli non da poco ai nuovi trattamenti. Le diminuzioni, ha calcolato il 'Sole 24 ore' che per primo ha analizzato il problema, potrebbero andare dallo 0,8% al 3,7%. Un lavoratore dipendente, ha esemplificato il quotidiano milanese, che ha 20 anni di contribuzione e nell'ultimo anno di lavoro ha avuto un reddito di 40mila euro, se fosse andato in pensione il 1° dicembre avrebbe avuto una pensione di 16.104 euro annui. Se avesse preferito lavorare un mese di più e smettere il 1° gennaio, la sua pensione non aumenterebbe ma, anzi, diminuirebbe a 15.531 euro. Più in generale, il calo rispetto ai valori in vigore fino alla notte di San Silvestro può andare dal 6,38%, per chi può smettere di lavorare a 57 anni, all'8,41% per chi si ritira a 65.

L'ASSURDITÀ di questa scaletatura viene spiegata dai suoi sponsor con la constatazione che con il passare degli anni aumentano le possibilità di una lunga vita. Riprendendo l'esempio fatto dal Sole 24 ore si può però notare, supponendo sia a 80 anni la vita media, che chi va in pensione a 57 anni usufruisce dell'assegno vitalizio per 23 anni. Chi resiste fino a

65 ne godrà invece per 15, vale a

dire 8 in meno. Una differenza che potrebbe recuperare solo vivendo fino a 88 anni, contro gli 80 del 57enne. Come si vede, ipotesi alquanto strampalate che mostrano quanto il meccanismo di adeguamento dei coefficienti di calcolo mostri il peso dei suoi 15 anni di vita (periodo che ha visto stravolgimenti economico-finanziari non da poco) e la mancanza di una fase di rodaggio (avrebbe dovuto essere applicato nel 2006 ma fu poi rinviato al 2010). Ripristinare l'età pensionabile e rivedere le modalità di applicazione, «perverse e punitive», dei coefficienti di calcolo, ha chiesto Morena Piccinini, segretario confederale Cgil, che basa le richieste su uno studio della confederazione dal quale emerge che l'applicazione automatica dei coefficienti di calcolo causerà, per chi andrà in pensione dal 1° gennaio, una perdita di circa il 3-4%. «Criteri inadeguati alla realtà» e quindi da ridefinire», interviene il segretario confederale della Uil, Domenico Proietti. «Il governo deve aprire un tavolo di confronto per verificare che le pensioni non scendano sotto una soglia socialmente sostenibile», ha chiesto il segretario confederale Cisl, Maurizio Petriccioli. «Invece di arrovellarsi sull'allungamento dell'età pensionabile — ha affermato infine il segretario della confederale degli statali Ugl (Unione generale del lavoro), Nazareno Mollicone — il vero problema da risolvere è il depauperamento

mento delle pensioni, destinate, soprattutto per i giovani, a essere ancora più basse».

FRUTTO di un equivoco l'intervento del ministro della pubblica amministrazione. «Le pensioni cresceranno un po' meno ma cresceranno», ha sostenuto il ministro Renato Brunetta, riferendosi all'adeguamento delle pensioni al costo della vita. Adeguamento che da sempre «ha un effetto ritardato» ma che non c'entra nulla con il problema delle future pensioni, essendo stato stabilito, con i suoi meccanismi, dalla riforma del Governo Amato, avviata nel corso del 1992.

I PUNTI

La legge

I coefficienti in vigore dal primo gennaio 2010 erano previsti nella riforma Dini del '95 per il 2006. Ma la legge 247 del 2007 varata dal governo Prodi li ha rimandati all'inizio del prossimo anno

Nel mirino

I tagli si applicano a chi ha il sistema contributivo e il misto, chi è iscritto alla gestione separata e le lavoratrici con 35 anni di contributi che si avvalgono della legge 243 del 2004

Scadenza Ici

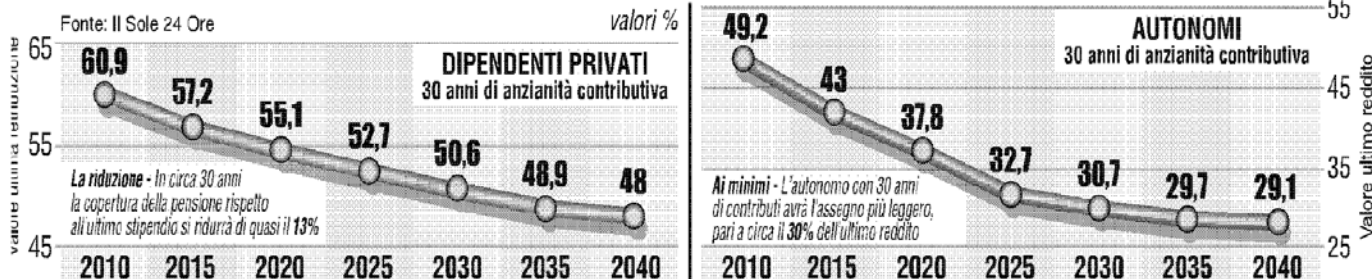
Il termine per pagare il saldo dell'Ici 2009 relativo agli immobili che non godono del regime di prima casa è il 16 dicembre. In posta si paga con i bollettini, in banca col modello F24

Scudo fiscale

Il 15 dicembre è il termine per poter aderire allo scudo fiscale. Più tempo, fino al 31 dicembre 2010, per i casi in cui la mancata conclusione delle operazioni non dipende dalla volontà del contribuente

IL CALO

Simulazioni con i nuovi coefficienti per capire quanto peserà la pensione in rapporto all'ultima retribuzione per un lavoratore con 65 anni di età



Bombassei: dalla Cgil accuse fuori luogo

Sul Tfr polemica Epifani-imprese

Cristina Casadei

■ No della Cgil. No della Cisl. No della Uil. No dell'Ugl. L'impiego del Tfr per coprire parte della manovra economica per il 2010 fa ritrovare l'unità ai sindacati. «Un uso molto disinvolto». Ecco che cosa sta facendo il governo del tfr per il segretario generale della Cgil Guglielmo Epifani che al congresso lombardo ha espresso parole molto dure contro la manovra finanziaria: «È qualcosa che galleggia», ha detto.

Epifani, però, ieri è andato oltre la finanziaria. «Non ho sentito nessuna voce da parte di Confindustria e delle imprese che due anni fa parlavano di scippo del Tfr e protestavano perchè non andava a loro», ha detto. «Confindustria parla forte con alcuni governi e debole con altri e questo mette in discussione la sua autonomia e credibilità», continua Epifani.

«Dichiarazioni del tutto fuori luogo», replica il vice presidente per le relazioni industriali, gli affari sociali e la previdenza di Confindustria, Alberto Bombassei. «La misura decisa in questi giorni dal governo - spiega - ha natura del tutto diversa da quella che fu attuata nel 2007». Bombassei ricorda che «Confindustria espresse preoccupazione riguardo all'utilizzo del tfr sia nella fase iniziale di definizione della riforma della previdenza complementare (nel 2005) con il meccanismo del silenzio assenso, sia nella fase di attuazione della riforma nel 2007». Tali preoccupazioni sono state espresse dunque nei confronti di due governi, un governo di centro-destra e uno di centro-sinistra. Piuttosto per Bombassei adesso «resta aperto il problema di riconsiderare la destinazione del tfr all'Inps, anche alla luce del-

la situazione molto difficile delle imprese sotto il profilo della liquidità».

Carico di tensione per la spaccatura della sua confederazione in vista del congresso di Rimini, Epifani ricorda: «Noi avevamo detto di usare quel Tfr finito nell'Inps per fare investimenti verso aziende e infrastrutture. E invece cosa fa il governo? Li usa per finanziare la spesa corrente». Nulla di tutto ciò, fa notare il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, che parla di «polemica manifestamente infondata» perchè «ieri, come ora, sono assolutamente garantite le erogazioni ai lavoratori».

La Cisl di Raffaele Bonanni non vuole sentir parlare di

IL NODO LIQUIDITÀ

Per il vicepresidente di Confindustria occorre riconsiderare la destinazione all'Inps delle liquidazioni alla luce dell'attuale crisi

spese correnti ma «al massimo» di infrastrutture. «Il governo deve chiarire, insieme all'Inps, che i lavoratori non perderanno nulla del loro Tfr: lo faccia subito e ufficialmente». Allora il sottosegretario all'Economia Luigi Casero prova a rassicurare: «Non vi sono rischi per le liquidazioni - spiega -. Questi fondi sono comunque garantiti dallo stato». Però per il leader della Uil, Luigi Angeletti, la questione tfr dimostra che ancora una volta «lo Stato ricorre ai soldi dei lavoratori dipendenti per risolvere problemi della collettività». Per il segretario dell'Ugl, Renata Polverini, questo sul tfr è «l'ennesimo e ingiusto sacrificio chiesto ai lavoratori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I conti della previdenza? Salvati dai precari

Le previsioni Inps: la gestione dei parasubordinati in attivo per 8,3 miliardi. Più deficit per gli autonomi

Per i dipendenti la pensione media prevista per il 2010 è di 11.116 euro, 10.230 euro per gli artigiani, 9.295 per i commercianti, 8.076 per i coltivatori diretti.

ROMA — I conti della previdenza salvati dai precari. Dal bilancio preventivo 2010 dell'Inps, che il consiglio di indirizzo e vigilanza approverà oggi, emerge che il fondo dei «parasubordinati» (collaboratori, amministratori, associati in partecipazione, venditori a domicilio, titolari di borsa di studio) aumenterà ancora il proprio attivo, passando dagli 8 miliardi del 2009 agli 8,3 miliardi previsti per l'anno prossimo mentre peggioreranno i conti di tutte le altre gestioni, principalmente a causa della crisi. L'attivo dei lavoratori dipendenti si ridurrà da 8,1 a 5,8 miliardi (da 3,5 a 2,7 miliardi, al netto della gestione prestazioni temporanee: cassa integrazione, disoccupazione, assegni familiari, maternità, malattia) mentre aumenterà il deficit per i lavoratori autonomi: da 4,9 a 5,2 miliardi quello del fondo dei coltivatori diretti, da 3,7 a 4,2 miliardi quello degli artigiani e da 373 milioni a 702 milioni quello dei commercianti. Completa il quadro il rosso del

La cassa Coldiretti in rosso per 5,2 miliardi, gli artigiani per 4,2, i commercianti per 702 milioni di euro

fondo clero, anche questo in peggioramento: da 111 a 116 milioni.

Alla fine il bilancio d'esercizio Inps 2010 si prevede che chiuda in attivo di 2,8 miliardi, con una diminuzione di 3 miliardi rispetto al 2009 e di quasi quattro rispetto al 2008. Ma il risultato ancora ampiamente positivo è appunto assicurato dai parasubordinati, che pure sono solo 1,6 milioni di lavoratori su un totale di 18,7 milioni di iscritti all'Inps. Il fatto è che i collaboratori pagano ormai un'aliquota non trascurabile, pari al 25,72% (il 17% per quelli iscritti anche ad altri fondi Inps) che salirà al 26,72% dal 2010 e di un altro punto ancora dal 2011. E per il momento non riscuotono pensioni. La gestione parasubordinati fu infatti istituita nel 1995 dalla legge Dini e quindi, come si dice in gergo, non è ancora giunta a maturazione, non ha cioè gli anni di contribuzione sufficien-

ti al pagamento della prestazione.

Sono invece arrivate a maturazione le gestioni di artigiani e commercianti, dove si pagano più di 4 milioni di pensioni (a fronte di 4,4 milioni di iscritti) e le aliquote contributive sono del 20% spesso calcolate su un reddito minimo forfettario fissato in 14.240 euro (per i coltivatori diretti il calcolo si fa invece sulle giornate di lavoro al valore di 47 euro ciascuna). Nonostante il livello dei contributi pagati dai lavoratori autonomi sia molto più basso di quello a carico dei dipendenti (33%) le pensioni medie riscosse non sono molto diverse: 11.116 euro l'importo annuo previsto per il 2010 per i dipendenti, 10.230 euro per gli artigiani, 9.295 per i commercianti, 8.076 per i coltivatori diretti.

Anche nella gestione dei dipendenti si trovano però fondi in forte deficit. Il più grave, quello dei dirigenti d'azienda (ex Inpdai), che chiuderà il 2010 in rosso di 3,6 miliardi. In disavanzo anche gli ex fondi speciali: elettrici (2 miliardi), trasporti (1,1 miliardi) e telefo-

Categorie in passivo

I conti della previdenza

In miliardi di euro	millioni di iscritti	2010 (previsione)	2009	2008
■ Inps	18,7	2,8	5,9	6,8
■ Lavoratori dipendenti (gestione previdenziale)	12,6	2,7	3,7	2,4
■ Parasubordinati	1,6	8,3	8	8,2
■ Artigiani	1,9	-4,2	-3,7	-3,6
■ Commercianti	2	-0,70	-0,37	-0,45
■ Coltivatori diretti	0,462	-5,2	-4,9	-5
■ Clero	0,019	0,11	0,11	0,11